

Un oggetto sempre di moda

Sono tornati i ladri di biciclette

Ne rubano novecento al giorno

Colpaccio a Milano: trafugate 20 due ruote (ma accade ogni giorno in tutta Italia) Le assicurazioni offrono ormai polizze ad hoc. Ed è in arrivo il microchip antifurto

segue dalla prima

BENEDETTA VITETTA

(...) di velocipedi. Che, approfittando del deciso incremento delle due ruote in circolazione e del fatto che gli italiani hanno sfruttato lo sconto governativo per acquistare mezzi costosi o addirittura elettrici (540mila le biciclette acquistate dopo il lockdown, con un incremento delle vendite del 60% rispetto al 2019), hanno messo a segno un incredibile numero di furti.

L'ultimo, a dir poco clamoroso, è quello che è accaduto nelle scorse ore a Milano, dove con una vera e propria "spaccata", realizzata grazie all'aiuto di un camion usato a mo' di ariete: in pochi minuti sono state trafugate 20 costose biciclette. Ma si tratta soltanto di una delle tantissime ruberie che ogni giorno vengono compiute in lungo e in largo nella Penisola.

UN FURTO OGNI 2 MINUTI

Già, perché - secondo le stime della Fiab, la Federazione italiana amici della bicicletta - ogni 2 minuti nel Belpaese viene compiuto almeno un furto di bici. Facendo quindi due conti, ogni giorno non tornano a casa col legittimo proprietario circa 900 biciclette. Che in un anno diventano un gran bel numero: oltre 320mila i mezzi rubati.

E visti i modelli sempre più evoluti e raffinati, con personalizzazioni di ogni tipo a seconda delle necessità e dell'uso, e la crescita delle e-bike - quelle elettriche, che permettono la pedalata assistita in caso di distanze maggiori o di eccessiva stanchezza - e che sono molto più costose (i prezzi partono dai 500 euro in su), ecco arrivare pure i furti su commissione.

Non più semplici ladroncelli, ma bande specializzate si intrufolano ovunque, spiando per giorni e giorni gli spostamenti dei cittadini "ecolo-



Con l'aumento delle vendite di biciclette, dovuto anche al bonus governativo, sono cresciuti anche i furti

gisti", riuscendo in pochi attimi a far saltare un antifurto e scappando via, senza dare nell'occhio, in sella alla bici. Che, in qualche minuto, rimettono su piazza. Un giro d'affari sempre più in crescita e che ormai supera i 100 milioni di euro l'anno.

Il problema più grave è che la maggior parte dei ciclisti defraudati (60%) non denuncia il fatto, sapendo che ritrovare la propria bicicletta è praticamente una missione impossibile, soprattutto visto che è la stessa polizia locale a considerare questi furti "reati secondari". Ma pure nel caso che si riconosca la propria bici sfrecciare per la città, diventa molto complicato dimostrare di essere i legittimi proprietari del mezzo.

Che cosa fare per eliminare questa sorta di "economia circolare" tutta al negativo?

Se l'emergenza Covid ha di colpo rilanciato la moda delle due ruote - non tanto per una questione ecologista ma semmai più prettamente salutista, visto che in periodo di Covid si consiglia di stare il più possibile lontano da mezzi pubblici affollati - l'annoso problema dei furti di biciclette non è di facile risoluzione e potrebbe disincantare molti a non ricomprare più un altro mezzo ecologico dopo il furto subito.

Ecco che a trovare una possibile via d'uscita sono state le compagnie assicurative, che hanno messo a punto delle polizze di mobilità ampia. Ossia che vadano oltre a

quella dell'automobile e del possesso del veicolo, comprendendo d'ora in avanti anche i mezzi di mobilità alternativa. Come biciclette, e-bike e persino monopattini elettrici.

ARRIVANO LE POLIZZE

Una delle prime a lanciare sul mercato una polizza che offre una protezione non limitata soltanto all'automobile ma che spazia fino all'utilizzo della bici e del monopattino è stata Zurich con la polizza "ZuriGo". A ruota sono poi arrivati prodotti molto simili dai principali competitor come Generali, Allianz Partners, Europ Assistance ed UnipolSai con "UnipolSai Infortuni Circolazione". In

questo caso la compagnia ha studiato una polizza anti infortuni che tutela dagli incidenti che possono avvenire quando si è in movimento, in auto, in moto, in bicicletta, sui mezzi pubblici e privati sia in Italia sia all'estero.

IL CASO MILANO

E da Milano arriva una vera e propria rivoluzione che potrebbe essere da esempio per il resto d'Italia. In primavera, come è stato annunciato di recente dall'assessore alla Mobilità del Comune, Marco Granelli, sarà attivo il registro delle biciclette. Una piattaforma messa a disposizione dal Comune per registrare i dati dei proprietari e i codici di marcatura dei mezzi. L'obiettivo? Contrastare i furti. «Il percorso è stato tortuoso» ha spiegato l'assessore, «ma questo rappresenta un vero modello di registro che permette un'univocità di marcatura e una connessione con i sistemi delle forze di Polizia».

Del tema della marchiatura o dell'introduzione della targa anche per le biciclette si discute da anni, ma è la prima volta che questa sperimentazione viene fatta in una grande metropoli, tra l'altro quella in cui da sempre si rubano più bici in assoluto.

Per molti esperti l'introduzione del registro può essere un importante deterrente che, però, non risolve il problema alla radice. Per quello servirebbe una nuova mentalità e maggior senso civico. Che, però, non si cambia con targhe o punzonature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza matrimoniale al tempo dei social

Ti dicevi single su Facebook? Il divorzio è colpa tua

Il giudice addebita la separazione al marito: «Lesi la dignità del partner». Lo stesso se il coniuge visita siti d'incontri

MATTEO MION

È tristemente iniziata l'era delle corna digitali per penna dei nostri giudici. Non è più necessaria la consumazione dell'incesto fisico per configurare il tradimento: basta un clic, e non sulle zone erogene, ma sullo smartphone. Roba da far impallidire Casanova, Don Giovanni e ogni romantico vagito di amor cortese. In questi giorni prima la Cassazione (3879/21) e il tribunale di Reggio Calabria (6/21) poi hanno addebitato la separazione al coniuge che smanetta eccessivamente sul mouse.

Le due decisioni hanno un punto comune fondamentale: l'assenza della prova di un rapporto extraconiugale e di un'altra relazione fisica. I magi-

strati calabresi hanno ritenuto sufficiente per la condanna l'indicazione dello stato di «single» e del «mi piacciono le donne» sul profilo Facebook da parte del marito, perché «seppure non costituisce prova dell'esistenza di un rapporto extraconiugale è sicuramente indice di un comportamento lesivo della dignità e del decoro del proprio partner».

Non è dato sapere se il tribunale civile abbia trasmesso gli atti alla Procura per perseguire il gravissimo reato contro la pubblica decenza relativamente al «mi piacciono le donne» che di questi tempi sessualmente incerti è affermazione inequivocabilmente sessista che potrebbe sottendere intenti stalkeristici. Mentre l'80% dei criminali rimane impunito con punte per i furti

che vengono sanzionati solo nel 3-5% dei casi, sotto le mutande, pardon sotto il computer non passa nulla e l'intransigenza degli ermellini è massima.

La Supreme Corte, infatti, ha addebitato la separazione con relativa condanna al mantenimento per un migliaio di euro mensili a un pensionato, reo dell'illegittimissima condotta di essersi iscritto a un sito d'incontri. La prova di cotanto scempio nuziale? Le ricevute di pagamento del sito. Anche in questo caso di coma manco l'ombra, ma solamente un clic o anche la mera volontà di distarsi senza mettere a repentaglio il matrimonio. Prove di tradimento? Zero. E non nascondiamo la nostra tenera comprensione per questi ingenui signori condannati

senza nemmeno una scappatella col morto, ma solo per il presunto pensiero fedifrago. Non oso immaginare l'esemplare scure giudiziaria se i giudici avessero raggiunto non dico la prova, perché pare eccessivo, ma la mera supposizione dell'aggravante della masturbazione del porco soggetto dopo aver messo un like su un seno... Non elogio certo chi preferisce un sito alla moglie perché meriterebbe un trattamento sanitario obbligatorio più che una condanna pecuniaria. Ciò detto, anche le decisioni surreali dei nostri magistrati non sono esenti da squilibrio: com'è possibile ritenere violato l'obbligo di fedeltà per un clic su Facebook senza nemmeno la dimostrazione in giudizio con documenti o testimonianze di una scopata

di strofano? Secondo questo talebanico indirizzo giurisprudenziale sopra la mascherina porteremo tutti il burka. Mi sono sempre divertito da piccolo a vedere papà che cercava di nascosto in tv un seno clandestino, ma da 50 anni profonde e ferve amore per mamma. Suvvia Innamorati tutti, non confondiamo le valutazioni di opportunità sulla tenuta di una coppia con la prova giudiziale di un tradimento e le relative conseguenze economiche che possono mettere in ginocchio la vita delle persone, altrimenti tanto vale celebrare i processi al bar con una birra e senza la toga. Anche le corna sono cosa seria e quelle reali spesso sanciscono la fine di una storia. Non è un reato, ma biologico. Le scaramucce fedifraghe su Fb, Instagram etc giuridicamente non valgono nulla, ma significano solo che fuori dalla porta c'è qualcuno migliore per te...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA